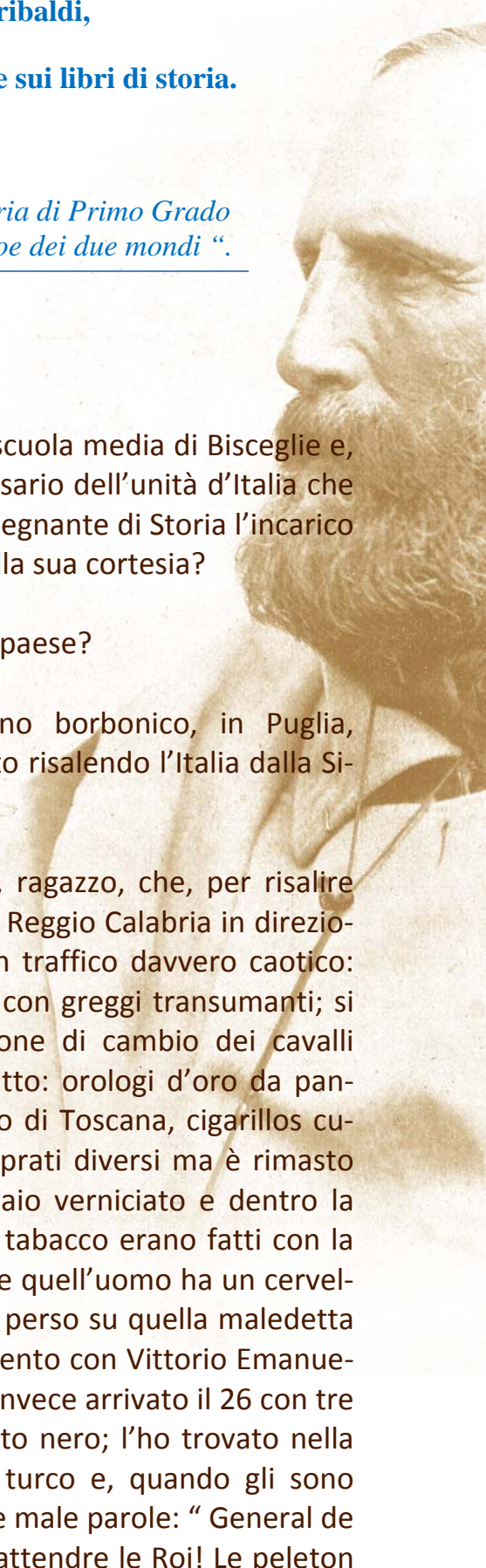


Intervista impossibile a Giuseppe Garibaldi,

ovvero quello che del Risorgimento non troverete sui libri di storia.

*Un alunno della classe terza della Scuola Secondaria di Primo Grado
"Riccardo Monterisi" di Bisceglie intervista l' "eroe dei due mondi".*

- 
- A sepia-toned portrait of Giuseppe Garibaldi, showing his head and shoulders in profile, facing left. He has a full, dark beard and mustache, and is wearing a light-colored shirt with a dark cravat.
- S.** Buon giorno, Generale. Sono un alunno di una scuola media di Bisceglie e, in occasione delle celebrazioni del 150° anniversario dell'unità d'Italia che ricorre proprio quest'anno, ho avuto dal mio insegnante di Storia l'incarico di chiederle un'intervista. Posso approfittare della sua cortesia?
- G.G.** Bisceglie? Uhm Bisceglie?! Dove si trova questo paese?
- S.** Come, generale, non lo sa? E' nell'ex regno borbonico, in Puglia, sull'Adriatico. Non c'è passato con il suo esercito risalendo l'Italia dalla Sicilia, diretto in Campania?
- G.G.** Ah! Ecco perché non lo conosco. Devi sapere, ragazzo, che, per risalire l'Italia, non ho preso l'Adriatico ma la Salerno – Reggio Calabria in direzione nord ed ancora oggi me ne pento: c'era un traffico davvero caotico: carrozze, bussole, cavalli, muli, somari, pastori con greggi transumanti; si procedeva a due all'ora. E poi ad ogni stazione di cambio dei cavalli c'erano strani personaggi che vendevano di tutto: orologi d'oro da panciotto, pacchi di sigari fabbricati nel granducato di Toscana, cigarillos cubani e tutto per 10 tari. Nino Bixio ne ha comprati diversi ma è rimasto fregato: gli orologi non erano d'oro ma d'acciaio verniciato e dentro la cassa erano vuoti; inoltre i sigari invece che di tabacco erano fatti con la segatura. Ah, Bixio, Bixio! L'ho sempre detto che quell'uomo ha un cervello di gallina. Comunque, caro ragazzo, il tempo perso su quella maledetta strada mi è costato carissimo. Avevo appuntamento con Vittorio Emanuele II nei pressi di Teano il 23 ottobre ed io sono invece arrivato il 26 con tre giorni di ritardo. Vittorio Emanuele era incazzato nero; l'ho trovato nella tenda da campo che sacramentava come un turco e, quando gli sono comparso di fronte, mi ha accolto con minacce e male parole: "General de mes cuilles! Batard d'un nicaïs! Tu as osé faire attendre le Roi! Le peleton d'execution est déjà pret. Merde! Per calmarlo gli cedetti seduta stante il

regno delle due Sicilie, che avevo appena conquistato, gratis et amore, senza nessuna condizione, senza nemmeno poter pretendere che i miei volontari venissero alla fine della guerra inquadrati nei ruoli e nei gradi dell'esercito regolare.

- S.** Generale, quello che mi dice mi sorprende. Sui libri di storia si legge ben altro. Io so che fu lei ad aspettare il re nei pressi di Teano al bivio di Taverna Catena presso una casa rustica. E quando poi lui arrivò in groppa ad un cavallo arabo storno, preceduto dal suono della Marcia Reale, lei gli porse la mano, alzando la voce e girando gli occhi, come chi parla ad una folla, gridò “ Ecco il re d'Italia! “.
- G.G.** Ma quando mai? Mai ti pare che mi sarei fatto un mazzo così contro i Borboni per finire a fare una tale pagliacciata? Ti dirò di più; non mi ringraziai neppure. Anzi mi piantò in asso e si diresse a Teano dove lo avevano preceduto i regal cuochi per preparare il pranzo in una sontuosa villa del luogo. E, mentre mi accingeva a consumare una povera colazione a base di pane, cacio ed acqua apprestatami su un barile, mi arrivò l'ordine di farmi da parte perché le operazioni di guerra sarebbero state portate avanti dall'esercito regolare. Quando si dice la gratitudine! Ma penso che ora la situazione sia cambiata e che la Salerno – Reggio Calabria sia diventata una strada a scorrimento veloce.
- S.** Lasciamo perdere, generale.
- G.G.** Va bene, ragazzo, ti posso concedere per questa intervista solo qualche minuto perché sono in partenza per il Burkina Faso ed ho una fretta del diavolo. Là è scoppiata una rivoluzione e non vorrei che tutto finisse prima del mio arrivo. Sai, di tanto in tanto bisogna pur rinverdire la gloria: non posso sempre vivere di rendita anche perché Calatafimi, Milazzo, il Volturno, Bezzecca non se li caga più nessuno, manco gli studenti liceali e, talvolta, manco i professori. E poi penso di fare una capatina anche in Libia dove ho saputo che il popolo si è rivoltato contro il dittatore Gheddafi e, quando il popolo lotta per la libertà, è giusto che Garibaldi combatta insieme a lui. Ma piuttosto, ragazzo, dimmi perché ti sei rivolto proprio a me per un'intervista sull'unità d'Italia e non hai preferito incontrare altri personaggi illustri come Mazzini, Cavour o Vittorio Emanuele II?
- S.** Caro generale, per quanto riguarda Mazzini, sono stato sconsigliato dal mio insegnante di storia. Mi ha detto di lasciarlo perdere perché Mazzini è un mezzo filosofo, mi avrebbe riempito la testa di parole e non avrei capi-

to nulla di quello che dice. Quanto a Cavour, non mi pare che abbia dato un grande contributo al processo unitario; per lui l'Italia finiva al Po e, in base a quello che ho studiato, sembra anche che abbia ostacolato in tutti i modi possibili l'impresa dei Mille per paura di un intervento francese o inglese. Quanto infine a Vittorio Emanuele II, che contributo ha dato all'unità d'Italia? Si è limitato a raccogliere il regno delle due Sicilie che lei, generale, ha conquistato e che gli ha graziosamente donato. Quando ha combattuto in prima persona a Custoza nel 1848 e a Novara nel 1849, al comando di una divisione, sappiamo come è andata a finire. Il fatto è che sua maestà Vittorio Emanuele II alle battaglie in campo aperto preferiva le pugne combattute nel chiuso del talamo con la Rosina Vercellana che ha poi elevato al rango di contessa di Mirafiori e Fontanafredda ed infine sposato con nozze morganatiche.

- G.G.** Cacchio, ragazzo, vedo che sei informato. Comunque, non mi pare che oggi la situazione in Italia sia molto diversa o migliore perché, se è vero che ai miei tempi le amanti dei sovrani venivano gratificate con titoli nobiliari, oggi le amiche dei presidenti del consiglio vengono ricompensate con seggi parlamentari o con scranni ministeriali, con lo stipendio pagato a spese dei contribuenti.
- S.** Allora, Generale, tornando a noi, come dicevo prima, mi sono rivolto a lei perché lei è universalmente riconosciuto come l'artefice principe, il *deus ex machina* del Risorgimento italiano. D'altra parte, ogni città italiana, ogni paese grande o piccolo conserva una via, un viale, una piazza intitolata al suo nome. In molte città italiane una statua di Garibaldi si eleva imponente verso il cielo al centro di ameni e profumati giardinetti.
- G.G.** Non toccare questo tasto, ragazzo; non mettere il dito nella piaga. Li ho visti quei giardinetti mal tenuti, dove cani di ogni razza e dimensione vengono condotti dai loro padroni a lasciare i loro escrementi! E ho visto anche di fronte alla mia statua stagliarsi maestosi vespasiani, mete frequenti di vecchietti incontinenti dalla prostata ipertrofica e perennemente infiammata. Ma ti rendi conto? Io, il difensore di Digione, io, il difensore dell'onore italiano sotterrato nel fango e nella vergogna di Custoza e di Novara, io, il conquistatore di un regno, io, l'eroe dei due mondi, sono finito, come l'ultimo dei coscritti, a far la guardia armata alle latrine. *Sic transit gloria mundi!*
- S.** Mi scusi, generale, mi permette una domanda personale? Quale pregio, quale virtù si riconosce maggiormente?

- G.G.** La coerenza, ragazzo, la coerenza. Posso vantarmi di non aver mai cambiato opinione. La coerenza, certamente, è stata la stella polare che ha illuminato e guidato tutto il corso della mia vita!
- S.** Mi permetta, generale, di contestare la veridicità di queste sue affermazioni che sono in forte contraddizione con quanto pubblicato da Jessie White Mario, la famosa giornalista inglese, sua biografa ufficiale, con la quale si dice lei abbia avuto una lunga e piacevole liason. Secondo la White, che non risulta essere stata mai smentita, lei, generale, esordì in politica come mazziniano e, in quanto iscritto alla Giovine Italia, prese parte col nome fittizio di Borel al moto insurrezionale che sarebbe dovuto scoppiare a Genova l'11 febbraio del 1834.
- G.G.** Sì, ricordo bene i fatti. Un gruppo di volontari, guidati dal generale Gerolamo Ramorino, doveva scendere dalla Svizzera nella Savoia il 3 febbraio del 1834; contemporaneamente un altro moto insurrezionale doveva scoppiare nel porto di Genova. Ma i due moti si risolsero in un completo fallimento: infatti i volontari non arrivarono perché quell'animale di Ramorino si era trattenuto a Parigi, sperperando alla roulette il denaro affidatogli da Mazzini per il reclutamento dei volontari, il moto di Genova naufragò sul nascere perché la polizia era informata di tutto. Pensa che la "Gazzetta di Genova" dell'11 febbraio era uscita sparando in prima pagina su nove colonne il titolo sull'ormai imminente moto insurrezionale. Così quando mi presentai sulla banchina del porto di Genova, sul luogo dell'appuntamento, non trovai nessuno ad eccezione della sbirraglia del conte Solaro della Margarita, lo spietato ministro di polizia sabauda, e a malapena riuscii a fuggire a Marsiglia per poi imbarcarmi per l'America del Sud, inseguito da una condanna a morte in contumacia. Ma io mi chiedo: Mazzini, benedetto uomo, si può essere così ingenui da affidare la cassa a quell'inetto di Ramorino? E poi, capisco le critiche alla Carboneria per la sua eccessiva segretezza, ma non puoi andare a sbandierare ai quattro venti i piani di una insurrezione. La verità, caro ragazzo, è che Mazzini era un borghese, frequentatore di salotti bene, un radical-chic, che la rivoluzione sapeva farla solo a parole e non con i fatti.
- S.** E fu così, generale, che cambiò opinione e che da fervente mazziniano si trovò a fondare con Montanelli, Manin e La Farina la Società Nazionale, un'associazione che, all'insegna del motto "Italia e Vittorio Emanuele", si proponeva di spingere Cavour e il re ad assumere la guida della lotta per il raggiungimento dell'unità e dell'indipendenza dell'Italia.

G.G. Caro ragazzo, colgo l'ironia celata nelle tue parole. Ma che vuoi? Mazzini aveva fallito su tutta la linea. Il suo motto " Dio e popolo " era privo di contenuto perché non aveva capito che per guadagnare al Risorgimento un popolo fatto per il 90% di contadini bisognava lanciare la parola d'ordine della riforma agraria e mostrare la volontà di combattere le ingiustizie, le disuguaglianze, gli sfruttamenti e l'organizzazione feudale dei rapporti produttivi. Anch'io, come Mazzini, pensavo che la repubblica fosse la forma perfetta dello Stato, ma a differenza sua, capivo anche che era inadatta al popolo italiano, ancora troppo immaturo. Il fatto è che io conoscevo le masse italiane meglio di Mazzini perché sono sempre vissuto in mezzo ad esse; Mazzini invece conosceva solo un'Italia intellettuale.

S. E quindi, conoscendo le masse, sapeva anche come soddisfarne le aspettative per guadagnarle alla sua causa.

G.G. Certamente. Infatti, subito dopo la battaglia di Calatafimi, ad Alcamo il 19 maggio abolii la tassa sul macinato e i dazi che gravavano sull'importazione di cereali e legumi; il 2 giugno stabilii con un decreto che i contadini che fossero entrati a far parte dell'esercito delle camicie rosse avrebbero ottenuto una quota certa nella divisione dei demani comunali di cui si erano appropriati illegalmente la ricca borghesia e la nobiltà siciliana. Inoltre abolii anche il titolo di eccellenza e la consuetudine del baciamano tra uomini.

S. Però, caro generale, lei dimentica di dire che mentre prendeva questi provvedimenti in favore delle masse popolari, contemporaneamente cercava l'appoggio della nobiltà, della borghesia e del clero, ovvero delle classi dominanti.

E si assistette a scene davvero sconcertanti: un anticlericale, mangiapreti incallito come lei che prendeva la benedizione nella chiesa di Alcamo e che assisteva nella cattedrale di Palermo alla messa pontificale in onore di Santa Rosalia, patrona della città. Mi sembrano questi, caro generale, più che altro comportamenti da cerchiobottista o peggio ancora da opportunista. E poi, mi dica, la terra l'ha poi distribuita ai contadini oppure si è trattato soltanto di una promessa demagogica?

G.G. Ma come ti permetti di darmi del demagogo? Io la terra gliela avrei pure data, ma essi mi hanno preceduto: hanno abbattuto siepi, occupato terreni, ucciso i galantuomini, hanno compiuto atti di feroce violenza.

- S.** E, di grazia, generale, come ha reagito a simili nefandezze?
- G.G.** Ho incaricato Nino Bixio di riportare l'ordine tanto più che avevo ricevuto formali proteste da parte dei consoli spagnolo ed inglese per l'occupazione di terre appartenenti al duca di Ferrandina e dei discendenti dell'ammiraglio Nelson a Bronte.
- S.** Riportare l'ordine lei dice; mi sembra un eufemismo! Bixio procedette rapidamente con giudizi sommari, arresti in massa, fucilazioni immediate. Bronte, Regalbuto, Randazzo, Castiglione sono tristemente famose per aver conosciuto le violenze del suo luogotenente.
- G.G.** Ma io subito mi dissocii e stigmatizzi immediatamente il modo di agire di Bixio.
- S.** Ma che cavolate mi racconta? Lei non stigmatizzò un tubo anzi ricompensò il comportamento di Bixio in quella che lui stesso definì " la missione maledetta " offrendogli sul campo i galloni di colonnello.
- G.G.** Ma come ti permetti? Chi sei tu? Come osi lanciarmi tali accuse? Devi essere certamente una spia del Borbone. Bixio, maledetto fannullone, dove sei? Che aspetti a togliere di mezzo questo gaglioffo?

L'intervista impossibile a Garibaldi finisce qui, con la solenne incazzatura dell'eroe dei due mondi. Ci siamo divertiti a dare di lui un'immagine diversa dalla realtà, a trasformarlo in un demagogo, in un opportunista, in un voltagabbana, in un uomo incline ai compromessi per dissolvere quel velo fastidioso di retorica che spesso si accompagna alle celebrazioni e che certo non giova alla statura storica e morale di Garibaldi. Invero, fu tutt'altro, come dimostra il fatto che rifiutò il Collare dell'Annunziata, il seggio da senatore e il possesso di un castello offerti da Vittorio Emanuele II come ricompensa per i suoi servizi. Pertanto, tornando seri, ci piace ricordarlo con le parole pronunciate da Giovanni Bovio nel corso dell'orazione funebre: " Garibaldi non si può dividerlo dal mito...Lo vedranno passar vivo in mezzo a loro le generazioni venturose, sempre che si leveranno per un ideale umano. Lo vedranno, e non sapranno con che nome chiamarlo, né in che lingua. L'uomo di Montevideo o di Roma, o di Digione o di Marsala? Sgombrategli il passo: il suo cammino va oltre le nazioni, oltre le generazioni ".